

IL PANARO

Organo della Consociazione Modenese del Partito Repubblicano Italiano

Reg. Tribunale Modena n. 1389 del 11/6/97

Spedizione in A.P. art. 2 comma 27 L549/95

Anno V n. 7

LUGLIO 2001

una copia f. 2.000

GENOVA E DINTORNI

CHI SOFFIA SULLA GUERRA DI GENOVA...

I fatti di Genova, con le inevitabili discussioni che li hanno accompagnati, preceduti e seguiti, evidenziano che i "summit" ed i vertici politici fra i capi di stato, in realtà, interessano assai di più a coloro che vogliono contrastarli che a coloro che devono parteciparvi.

All'opinione pubblica interessa principalmente il lato spettacolare delle manifestazioni, con particolare riferimento agli episodi di violenza, per l'uso spregiudicato che i Media fanno delle immagini per "conquistare" maggiori spazi di audience e poco e scarsamente vi è interesse per i contenuti politici e gli accordi raggiunti.

Quanto è avvenuto a Genova non sfugge a questa regola e la aggressione alla città ed alle forze dell'ordine da parte dei "Black blocks" non ha nulla a che vedere con il vertice dei G8, con la manifestazione degli antiglobalizzatori ed anche con il confronto politico pro o contro Berlusconi. C'è un "quantum" di vio-

lenza nella condizione giovanile delle nostre società che non riusciamo né ad individuare né a controllare e che, forse, come ha scritto Claudio Magris sul "Corriere", discende dall'eccessivo permissivismo che famiglia, scuola ed istituzioni da troppo tempo vanno mantenendo nei confronti del ribellismo violento.

Dire pertanto che quanto è successo a Genova è colpa o merito di Berlusconi e del suo governo è un'idiozia bella e buona! Del resto, tutte le domeniche che Dio manda in terra, nei nostri stadi assistiamo ad episodi che sono assai più gravi e devastanti di quelli che abbiamo visto in televisione nei giorni scorsi e che sono, certamente, assai meno comprensibili.

Nè, per questi episodi di violenza che non ha nessun tipo di collegamento con l'attività sportiva o per quelli relativi ai giorni di venerdì e sabato a Genova, riteniamo vi sia qualcuno disposto ad addossare qualche responsabilità alle forze

dell'ordine. Diverso deve essere il giudizio su quanto è avvenuto con l'irruzione nella scuola "Armando Diaz" domenica mattina, a vertice chiuso, dove le forze di polizia hanno assunto un ruolo improprio ed hanno, probabilmente, travalicato le loro prerogative istituzionali.

Speriamo che quanto è avvenuto discenda dagli errori dei singoli funzionari preposti alla tutela dell'ordine pubblico e non costituisca, invece, un'imbarazzante ed inopportuna iniziativa degli ambienti di governo.

Su questo il Parlamento deve fare piena luce!



A Genova c'erano anche i giovani repubblicani.

Riportiamo la testimonianza del segretario regionale dell'FGR, Glauco Babini, che è stata pubblicata anche da "Il Manifesto".

Siamo partiti per Genova, senza preoccuparci delle posizioni "ufficiali" del PRI, così come non ci siamo preoccupati di quelle, balbuzienti e contraddittorie, di tanta parte della sinistra istituzionale. Siamo andati a Genova con la commossa partecipazione delle persone che ci sono care, di quello che resta della tradizione laica, repubblicana e azionista. Siamo andati a Genova per istinto, il vecchio istinto libertario che ci fa vedere il lato oscuro del potere dietro le facce pulite del G8.

Siamo andati a Genova per ribadire la nostra religione civile: come nella repubblica si deve vivere da eguali, partecipando tutti del bene comune, così nel pianeta si deve vivere, senza che a nessuno si usurpi la dignità,

(Continua a pagina 2)

Sommario

Continua l'articolo: "Memoria" di Glauco Babini	2
La Malfa pericoloso per l'Economia?	3
Il Mercato Bestiame	3
Lettera a Sua Eccellenza l'Arcivescovo Benito Cocchi	4



(Continua da pagina 1)

e il diritto all'autogoverno. Noi non vogliamo ritrovarci a essere, senza volerlo, padroni del mondo, né servi; noi vogliamo essere, pari agli altri, CITTADINI DEL MONDO.

Siamo partiti per Genova la sera di giovedì, assieme ad alcuni ragazzi del PRC, tra cui il Consigliere comunale Francesco Frieri, a cui va fin d'ora l'espressione della nostra solidarietà per le percosse subite. Al casello di Genova Nervi veniamo fermati da una folta pattuglia di Polizia, che giustamente procede a un'approfondita ispezione delle autovetture. Tutto procede bene, i poliziotti sono tranquilli, scambiano persino qualche battuta con noi: è il rapporto con le Forze dell'ordine a cui ci avevano abituato gli ultimi anni, così diverso dal ricordo dei nostri nonni.

Tutto sembra tranquillo e organizzato, tant'è che il mattino seguente, lasciati gli zaini, ci rechiamo al cimitero di Staglieno, in visita alla tomba di Mazzini. Involontariamente la nostra bandiera rossa desta qualche preoccupazione e una pattuglia di Polizia Municipale ci intercetta per sincerarsi delle nostre intenzioni.

Sciolto l'equivoco scambiamo due parole e ci mostrano persino la tomba di Ferruccio Parri, poco distante, discreta e quasi anonima.

Racconto questi episodi per evidenziare il fatto che la situazione a Genova sembrava essere assolutamente sotto controllo, e nulla lasciava presagire una disfatta della Legge quale quella che si è verificata poi.

La cosa che, a mente fredda, ci lascia più stupiti è: com'è possibile che noi, così irrilevanti, venissimo controllati in ogni nostra mossa e con tale efficacia, mentre invece gruppi ben più numerosi, facinorosi e noti alla polizia, sono riusciti a portare armi e a usarle quasi indisturbati, per due giorni di fila?

Com'è possibile che le maglie della rete fossero così strette per noi e così larghe per loro? Vorrei poter rivolgere questa domanda al comandante della piazza di Genova, ma temo che non ci sia una risposta.

Fatto sta che al pomeriggio ci accodiammo allo spezzone che va a Piazza Dante, dove si dà atto all'invasione simbolica della Zona Rossa, con un lancio di palloncini. Sino alle 16,30 la

manifestazione è per noi assolutamente tranquilla, perfino noiosa: comincia ad essere evidente che non è sulle manifestazioni pacifiche che si concentra l'attenzione generale. Scendiamo sul lungomare per mangiare un panino a P.za Kennedy e qui ci dicono che ci sono scontri in atto tra Polizia e manifestanti vicino alla stazione.

Ci dirigiamo verso quelle parti, costeggiando frotte di Carabinieri che salgono e scendono frenetici dai blindati e in via Torino ci accoglie uno scenario post-atomico: banche sfondate e saccheggiate, aiuole e pensiline divelte, cassonetti incendiati, si cammina su un tappeto di frantumi di ogni genere inframmezzati dai bossoli cal. 40 dei lacrimogeni.

Ora cominciamo ad avvertire quella paura, che non dovrebbe esserci, verso le Forze dell'ordine del proprio Paese, che non avevamo fino alla sera prima.

Proseguendo ai margini della devastazione e in mezzo a sparuti gruppetti di genovesi, arriviamo dove è stato ucciso Carlo, circa mezz'ora dopo il fatto. Ancora non si sa se sia morto o ferito, maschio o femmina, italiano o spagnolo. Sembra incredibile: è dal 77 che non ci sono morti in piazza.

Andiamo alla sede del GSF per avere informazioni certe e sapere se ci sarà il corteo il giorno successivo: c'è.

Sabato partecipiamo al corteo, inserendoci subito dopo lo spezzone della FIOM. Il caso vuole che ci siano amici da raggiungere più avanti, alla testa del corteo, dove c'è Attac: li raggiungiamo a fatica in mezzo alla grande folla e ci assicuriamo così, de visu, che è pacifica e festosa.

Alcune "tute nere" che cercano di infiltrarsi vengono respinte dai cordoni, con durezza.

Il caso ci ha voluto bene un'altra volta, perché poi, a manifestazione conclusa, veniamo a sapere che, proprio dove eravamo posizionati noi inizialmente, la Polizia ha sferrato una serie di cariche a me tutt'ora incomprensibili che hanno spezzato in due il corteo.

I manifestanti coinvolti sono quelli di Lilliput, Legambiente e altri. I pacifisti insomma, quelli che sono stati caricati, inspiegabilmente, anche il giorno prima in piazza Manin. Perché proprio loro? Nasce il sospetto che si sia voluto colpire la parte del Movimento più debole e indifesa.

A questo punto siamo in piazza Ferraris, è finito il comizio che nessuna telecrona-

ca riprenderà, e sebbene per noi il corteo sia stato pacifico e festoso, all'orizzonte tutti vediamo le dense colonne di fumo stagliarsi contro il mare.

Non sappiamo cosa sia successo, ma giungono voci allarmanti e contraddittorie: chi dice di rimanere qualche tempo nella piazza per far sbollire la tensione, chi dice di andare al Marassi, noi dovremmo andare alla macchina, che è dall'altra parte di Genova.

Nell'indecisione il tempo passa e a un certo punto tutti iniziano a correre da tutte le parti: pare che la polizia stia caricando anche qui. La piazza impazzisce, si va verso il Marassi e poi nel piazzale dove sono le corriere, ma anche lì tutti scappano.

Da casa arrivano SMS allarmanti.

Ecco QUESTA paura, questa perdita della fiducia nelle Forze dell'ordine, questo senso di insicurezza assoluto (perché i tuoi tutori ti stanno minacciando invece di proteggerti? E chi ti proteggerà da loro?) sono quello di cui parlavano i nonni. Un passato che credevamo remoto.

Scappando ci siamo rifugiati a P.za Manin e poi oltre, coi bus, fino a sera. Quando da più parti ci è arrivata l'informazione che i disordini erano finiti, siamo tornati verso il GSF, alle scuole Diaz. La città

taceva, sembrava la quiete dopo la tempesta. Stremati dallo stress e desiderosi di un po' di pace decidiamo di andare a cena. Salutiamo gli amici del PRC davanti alle scuole: loro stanno partendo, noi partiremo il giorno dopo.

Quindici minuti dopo, dalla birreria a 200 m. dove siamo noi, vediamo una colonna di blindati della Polizia correre verso le Diaz. Urla di terrore attraversano la strada. Tutti i clienti si scaraventano nel locale e le saracinesche vengono chiuse da dentro. Passa un lungo tempo di

dubbio e angoscia, poi usciamo e ci avviciniamo per vedere lo scempio della scuola e del Centro Stampa.

Incontro Francesco, reo di trovarsi sulla loro strada quando sono arrivati, lo hanno picchiato in quattro.

La scuola, protetta da un cordone di polizia e carabinieri, vomita feriti, alcuni in condizioni estreme.

Noi torniamo da Genova il giorno dopo, domenica.

Illesi per caso.

Questi NON sono modi degni della polizia di un paese civile.



LA MALFA PERICOLOSO PER L'ECONOMIA?

di Alberto Fuzzi

La presentazione da parte dell'Onorevole La Malfa del nuovo testo di riforma del diritto societario, ritenuto punitivo per il sistema cooperativo, dopo le più che comprensibili rimostranze da parte della Lega Coop, ha visto la presa di posizione del Sindaco di Modena in difesa del sistema cooperativo per la posizione di rilievo che questo ha soprattutto nella nostra provincia. L'intervento del Sindaco però tende troppo ad enfatizzare il ruolo di cerniera che la cooperazione svolge nella nostra economia ignorando alcuni degli elementi che hanno indotto il nuovo governo a modificare la precedente impostazione: crede veramente che tutte le cooperative si comportino ancora seguendo i principi ispiratori (dei quali come repubblicani ci riteniamo fra i primi sostenitori) della coincidenza fra proprietà dei mezzi di produzione e forza lavoro con remunerazione dignitosa ai operatori in luogo della distribuzione degli utili come avviene per le società di capitale e solo da parte residuale del risultato operativo da destinare ai fini mutualistici più generali?

Crede veramente che tutta la miriade di imprese dell'artigianato e del commercio presenti sul territorio modenese valuti positivamente o quantomeno riesca a percepire una differenza significativa fra la posizione dominante che in certi casi assumono alcune cooperative e quella che eventualmente potrebbero avere alcuni gruppi industriali o commerciali nel campo dell'assegnazione degli appalti o nell'autorizzazione a nuovi insediamenti commerciali?

Crede veramente che l'attuale gestione manageriale imposta dal mercato anche alle cooperative e pienamente fatta propria dagli attuali dirigenti, abbia consentito di mantenere dappertutto quel rapporto di gestione comune anche da parte dei soci cooperatori che sta alla base della normativa che privilegia fiscalmente questa forma societaria?

C'è qualcosa di mutualistico nel partecipare ad un'asta su un'area per impedire l'insediamento dei concorrenti aggiudicandosiela per un valore notevolmente superiore a quello di mercato, o si tratta di una scelta prettamente commerciale?

IL MERCATO BESTIAME

Alberto Fuzzi

La possibile cessazione dell'attività del Mercato Bestiame di Modena, con la proroga concessa per consentire al TAR di esprimere un parere rispetto al ricorso presentato da Confcommercio per conto degli operatori del Mercato, può essere d'insegnamento alla giunta comunale e contemporaneamente alle associazioni economiche.

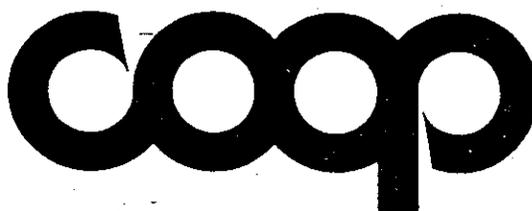
In presenza di un governo nazionale di tendenza opposta a quello locale, su decisioni che hanno valenza ben oltre il Comune di Modena, è opportuno esplorare tutte le vie possibili partendo dalla constatazione che non spetta al Comune farsi carico di costi impropri che vengono scaricati sulla collettività locale quando i beneficiari sono spesso soggetti di altre province ed altre regioni.

Bene ha fatto quindi l'Assessore Cottafavi ad insistere su un impegno dei privati e della Camera di Commercio per la gestione del nuovo mercato.

Bene ha fatto anche la Confcommercio a non accettare passivamente, per le difficoltà di bilancio del

Comune, la chiusura di una struttura che in passato ha contribuito alla crescita economica di Modena, sollecitando un intervento dei Parlamentari ed Esponenti di Governo modenesi per recuperare le risorse necessarie per mantenere il Mercato Bestiame a Modena. Resta fondamentale però, ad avviso del Partito Repubblicano, una gestione economica se non in utile almeno non in perdita; non si capirebbe altrimenti perché, mentre a tutti i livelli si dichiara di volere la privatizzazione di tutto quello che non è strategico e che può essere meglio svolto dai privati, a Modena dovrebbe esserci un mercato bestiame in perdita sostenuto da risorse pubbliche.

L'auspicio è che in questi trenta giorni si trovino soluzioni positive per il mercato bestiame e per le attività commerciali che si svolgono nel piazzale antistante il mercato, individuando aree idonee su cui trasferire definitivamente le operazioni di contrattazione, impegnando concretamente e non solo a parole, i privati interessati al mantenimento del mercato.



Estense

la convenienza di una realtà
moderna ed efficiente
per consumatori e soci.

Lettera inviata dal consigliere comunale, Paolo Ballestrazzi, a Sua Eccellenza l'Arcivescovo Benito Cocchi.

Eccellenza Reverendissima,

abbiamo letto, con grande piacere, che è Sua intenzione presenziare alla veglia di preghiera indetta per intercedere a favore di una giusta e positiva conclusione del prossimo vertice del "Gi-otto".

Siamo certi che il Suo autorevole messaggio, come sempre è avvenuto anche in occasione delle lettere pastorali licenziate in occasione della festa di San Geminiano, contribuirà non poco a riportare l'attenzione dei fedeli e dei cittadini sui reali termini della questione.

Da troppo tempo, infatti, anche i modenesi sono indotti a considerare il prossimo vertice come un momento risolutivo dell'immane processo della globalizzazione dell'economia e non invece come una semplice tappa di un'ineludibile e, per certi versi naturale, evoluzione.

L'incontro di Genova viene dunque presentato, da chi parla di sviluppo, solidarietà ed ambiente ma tiene l'occhio e l'orecchio ben tesi verso l'orizzonte della politica italiana, come l'occasione per improponibili ed impensabili stravolgimenti del ruolo dei singoli paesi e dei raggruppamenti sociali all'interno di essi oppure - ed è ancor peggio nonostante gli attentati di ieri - come una questione esclusivamente di ordine pubblico.

I repubblicani non sono certo tra coloro che, con grande superficialità, ritengono che l'azione della Chiesa, seguendo l'indicazione del Sommo Pontefice, dopo la liquidazione definitiva del comunismo, possa essere rivolta all'abbattimento dei sistemi politici ed economici in essere nei paesi industrializzati.

Non abbiamo dubbi che anche in Vaticano sia ben presente la consapevolezza che il determinarsi di una simile condizione aprirebbe la prospettiva di un futuro catastrofico proprio per quelle popolazioni che, oggi, sono più povere e più emarginate.

Allo stesso modo riteniamo che la storia ci possa insegnare che dove c'è più mercato, per solito, vi sono meno conflitti e che il progredire dei trattati commerciali ed economici, spesso, contribuisce a velocizzare i processi di unioni politiche.

Il paragone tra la realtà europea o americana e quella africana, fatte salve le diverse condizioni, sta proprio a dimostrarlo.

Anche se nel passato non abbiamo certo condiviso talune impostazioni nella dottrina sociale della Chiesa siamo tuttavia persuasi che, nella presente circostanza, il messaggio del mondo cattolico guardi assai più lontano di chi vorrebbe, attraverso l'estensione di una protesta che è espressione di un diffuso e, forse, comprensibile malessere di larghe frange sociali in tutti i paesi sviluppati, impedire il legittimo esercizio del potere che deriva ai capi di stato e di governo liberamente eletti.

Siamo fiduciosi che la Chiesa, " vox

clamans in deserto", saprà riproporre all'attenzione dei governi e, soprattutto, dei popoli, in virtù della dimensione prospettica del Suo insegnamento, il problema nei suoi reali termini: l'espansione dei consumi all'interno delle società avanzate secondo gli attuali indici è non solo immorale ma incompatibile con la sopravvivenza del pianeta!

La solidarietà verso gli emarginati ed i poveri, la difesa dell'ambiente, le opzioni di sviluppo per i paesi più arretrati impongono dunque la necessità non tanto di arrestare gli accordi politici o di stravolgere i processi produttivi, quanto l'urgenza di arrestare l'espansione dei consumi, sia individuali che collettivi, nelle nostre società dell'occidente.

Non è solo il modello capitalistico dello sviluppo che deve essere modificato ma deve essere messo sotto accusa il livello del tenore di vita a cui ci siamo, purtroppo, abituati, cui non sappiamo rinunciare ed a cui aspirano, a nostro avviso giustamente nel tempo della comunicazione e della conoscenza globale, altri miliardi di uomini.

Quando nei primi anni settanta, in seguito alla crisi petrolifera, Ugo La Malfa pose con forza il problema del rapporto tra lo sviluppo dei paesi del terzo mondo e quello dell'emancipazione dei lavoratori nei paesi industrializzati, ipotizzando un'incompatibilità d'ordine economico, politico e sociale - oltre che morale - nel lungo periodo, trovò un solo interlocutore: il sindacato francese della CGT!

Crediamo sinceramente che i problemi di oggi, come quelli di ieri, discendano anche dai ritardi di analisi e di valutazione che il mondo politico, oggi come ieri condizionato dalle esigenze della "quotidianità", ha continuato a mantenere ed auspichiamo che la Chiesa, per la Sua diversa condizione, possa costituire, attraverso l'espressione del Suo Magistero ed il fermo insegnamento, un determinante elemento di riferimento.

Ringraziamo l'Eccellenza Vostra per l'attenzione e per l'affetto sempre dimostrato alla comunità modenese.

Con il dovuto ossequio.

IL PANARO

Mensile

Reg. Tribunale Modena
n. 1389 del 11/06/1997

Proprietà

Partito Repubblicano Italiano
Consociazione di Modena

Direttore Responsabile

Stefano Ravazzini

Direttore Politico

Alberto Fuzzi

Caporedattore

Federica Torreggiani

Comitato di Redazione

P. Bodi, S. Boni, L. Brighenti,
G. Cirelli, O. Ferrarini, G. Fiorani,
P. Ballestrazzi, W. Montorsi,
S. Pellicciardi, GC. Venturelli,
G. Babini., W. Bussetti.

Redazione e Amministrazione

Via Belle Arti, 7, Modena
Tel e Fax 059.218.207

Abbonamento annuo L. 25.000

Tiratura 1.800 copie

Stampa in proprio

 **CONAD**

vive la tua città.